

EMANUELE CIACERI

PROFESSORE ORDINARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI NAPOLI

FASCISMO ANTICO

NEL

MEZZOGIORNO D'ITALIA

(PITAGORISMO)

Conferenza tenuta all'Istituto Fascista

di Cultura in Salerno: 28 maggio XI



MILANO - GENOVA - ROMA - NAPOLI
SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE DANTE ALIGHIERI
(Albrighi, Segati & C.)

MCMXXXIII

LIBRERIA DEGLI STUDI
L. E. R. N. O.

LIBRERIA

W

19

te 1

14360

✓
e
Mise
1
H3

0048696
XV
1
A
Mise. 68



00163860

Amodio Bruno

Bruno Amodio

[Signature]



130/22

REGISTRATI U

EMANUELE CIAOERI

PROFESSORE ORDINARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI NAPOLI

FASCISMO ANTICO

NEL

MEZZOGIORNO D'ITALIA

(PITAGORISMO)



Conferenza tenuta all'Istituto Fascista
di Cultura in Salerno: 28 maggio XI



Amodio Bruno

MILANO - GENOVA - ROMA - NAPOLI
SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE DANTE ALIGHIERI
(Albrighi, Segati & C.)

MCMXXIII

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Città di Castello, Tipografia della Casa Editrice S. Lapi.



FASCISMO ANTICO
NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA.
(PITAGORISMO)*

Signore, Signori,

Invitato cortesemente da questo Istituto Fascista di Cultura a tenere una conferenza sulla storia antica del nostro Mezzogiorno, son venuto a svolgere brevemente un tema che si riferisce alla storia della Magna Grecia.

Il fatto che la terra, ove sorge questa nobile e bella città, trovasi nel golfo che anticamente era detto Posidoniato o Pestano, e quindi tra Cuma e Napoli, da una parte, e Pesto e Velia dall'altra, è da per sé chiara prova ch'essa entrava nell'orbita di quella civiltà della Magna Grecia che per l'età più antica costituisce il periodo più glorioso della storia delle nostre regioni e in ordine di tempo, prima cioè che si manifestasse la potenza di Roma, dell'Italia intera.

Da questa terra, su cui visibili sempre più si fanno le

* Per ciò che riguarda la dottrina del Fascismo, mi riporto all'articolo che leggesi nel vol. XIV° della « Enciclopedia Italiana » alla voce « Fascismo », a firma: MUSSOLINI.

Circa le analogie tra Fascismo e Pitagorismo, devo ricordare che anni or sono vi accennava già J. HUBAU in « *Bulletin bibliographique et pédagogique du Musée Belge* » a. 1924 p. 9 sg.

vestigia di quella civiltà ed ove oggi disciplinata e salda è l'organizzazione Fascista, io posso con libero cuore parlare di Fascismo antico nel Mezzogiorno d'Italia ossia di Pitagorismo in relazione al Fascismo.

Venticinque secoli or sono fiorivano, come è noto, nel Mezzogiorno di Italia città che noi chiamiamo Italiote (come, del resto, si chiamavano esse stesse per distinguersi dalle città della Grecia propria), in quanto erano abitate da popolazioni risultanti dalla fusione di coloni greci ed elementi indigeni od italici. Allora, e cioè intorno alla metà del VI sec. a. C., cominciò a manifestarsi in esse (a principiare da sud, dalle coste bagnate dall'Jonio, e a finire risalendo in su, sul Tirreno, ai golfi di Pesto e di Napoli) una grande civiltà che le rese famose facendo sì che il loro paese complessivamente venisse designato, rispetto alla Grecia propria, con la denominazione di Magna Grecia.

Non intendo discorrere della civiltà della Magna Grecia, ma voglio solo ricordare ch'essa si svolse sulla nostra terra con carattere proprio ed indipendentemente da influssi venuti dal di fuori e che fece di sè solenne affermazione sia nel campo della legislazione con codificazioni di codici e costituzioni interne sia nell'altro dell'educazione fisica, della cura delle malattie e delle ricerche fisiologiche e sia anche in quello della religione, dando spettacolo d'un meraviglioso risveglio della umana coscienza, dal quale traevano ispirazione filosofi, artisti e poeti; onde sorsero nuove dottrine tendenti a riformare dal punto di vista etico la vecchia società e maestosi templi si elevarono dalla terra verso il cielo e mirabili rappresentazioni artistiche si videro uscir fuori dall'umile argilla, mentre dovunque giungeva l'eco dell'italica armonia e solenne ed austera risonava la voce del primo grande poeta di Italia, Stesicoro, fino ai campi della Beozia, ove Eracle avrebbe avuto i suoi natali, ed alle coste d'Asia, donde sarebbe partito, alla volta dell'Esperia, Enea: i due eroi da lui celebrati nei suoi poemetti lirici.

Una pleiade di astri fulgenti illuminavano la terra del

Mezzogiorno d'Italia, quando ad accrescerne lustro e decoro giungevano dall'Oriente ellenico i due pensatori Senofane di Colofone e Pitagora di Samo, fondatori l'uno della Scuola di Elea o Velia e l'altro di quella di Crotone, delle quali la prima, la Eleatica, rimase più celebre per l'attività svolta nel campo delle pure investigazioni filosofiche, ma l'altra, la crotoniate, per il suo carattere pratico ebbe ad esercitare una efficacia veramente singolare nella storia della Magna Grecia.

Agli occhi degli antichi stessi apparve il pitagorismo come un grande fenomeno storico; ed a me sembra che in esso da vari punti di vista trovi riscontri l'odierno Fascismo. Mi fermo a chiarire questo punto.

Ho detto — si badi — riscontri da vari punti di vista, e non diversamente: anzitutto, perchè storicamente assurdo sarebbe parlare di identità di fatti accaduti a grande distanza di secoli, l'uno dall'altro; secondariamente, perchè il Fascismo si ricollega coi Fasci Littori dell'antica Roma, mentre alla nostra espressione di 'Fascismo antico nel Mezzogiorno d'Italia' non può darsi altro significato che quello di unione di forze; e finalmente, perchè non sarebbe immaginabile che allora l'uomo, da cui prese nome il pitagorismo, potesse esser capace di concepire una dottrina, quale oggi è stata creata e formulata dal Duce del Fascismo.

Pitagora fu un grande matematico, sia pure filosofo e predicatore di rinnovamento etico-religioso; ma non fu un uomo di Stato. Non per propria volontà od impulso la sua Scuola diventò partito politico, ma per necessità di eventi ed opera dei suoi seguaci; ed egli stesso non lasciò scritta la sua dottrina. Si sa che questa va in gran parte attribuita ai suoi scolari o seguaci, quali ad es. — a volere ricordare i maggiori — Filolao di Crotone, grande scienziato e filosofo, Archita tarentino, oltre che insigne uomo di scienza, espertissimo nelle arti della guerra e della politica, ed Aristosseno, pure di Taranto, ch'ebbe il merito di avere tentato una nuova rigenerazione civile della sua

patria: tutti e tre vissuti rispettivamente da un secolo a circa due secoli dopo del loro Maestro. E ci consta ancora che la tradizione scritta pitagorica, quale è giunta fino a noi, è, in gran parte, frutto di rielaborazione di scrittori molto posteriori (Diogene Laerzio, Porfirio, Giamblico), dell'età cioè imperiale di Roma.

Per questo noi siamo soliti parlare di pitagorismo in genere; e a volere fare riscontri fra i due fenomeni storici, apparsi l'uno anticamente nelle città della Magna Grecia e l'altro nell'Italia d'oggi, si ha da parlare di semplici analogie; le quali hanno tuttavia in sé un significato profondo, in quanto valgono — seppure ce ne fosse bisogno — a far risaltare come la vigoria dello spirito vivificatore in simili fatti straordinari sia tale da sfidare anche l'opera edace del tempo. Il pitagorismo fu vivo e dominante per la durata di circa due secoli; nè si può dire che dopo, come dottrina, sia morto. E non aggiungo altro.

Narravasi degli abitanti della fiorente città di Crotona che all'indomani di una disfatta, che nonostante la grande superiorità di forze ebbero a patire da parte dei Locresi al fiume Sagra (per cui rimase celebre questo nome presso gli antichi), furono essi presi da sì forte abbattimento da buttar via le armi e darsi ad una vita di abbandono e di mollezza. Tutto faceva prevedere il trionfo del disordine e dell'anarchia, quando dalla lontana isola di Samo giungeva Pitagora; il quale si dava subito a svolgere la sua predicazione di carattere etico-religioso. Era venuto a tentare la rigenerazione dell'umana società secondo un ideale che avrebbe potuto realizzare nelle nostre terre abitate da popolazioni di fresche energie, e non mai in patria sua, nell'Oriente ellenico, paese di vetusta ma decadente civiltà; e quella rigenerazione egli oprò nel periodo di pochi anni nella stessa Crotona, la quale divenne rapidamente una città prospera e potente più di quanto non fosse stata nel passato. Vi formò una Scuola o Società, che presto, assumendo per opera dei suoi discepoli carattere politico, diventò Par-

tito ed esercitò influsso sulle altre città italiote, sospinte a nuova vita da un possente movimento spirituale.

Nel 1922 gli Italiani non erano stati vinti in guerra come gli antichi Crotoniati, ma erano sul punto di perdere del tutto i frutti della vittoria; e non v'è da dubitare che presi anch'essi d'abbattimento, si sarebbero lasciati travolgere dalle onde di disordine e d'anarchia, se a difendere la nostra vittoria, nuovamente col sangue, non fosse accorso un Uomo, dotato anch'Egli d'uno straordinario potere d'animazione delle masse e capace di creare intorno a sè un'atmosfera di fede ardente, il quale volle la rigenerazione spirituale del popolo italiano e la ottenne in breve tempo.

Per rilevare le analogie fra i due fatti, accenniamo alla vera essenza etica e religiosa, scientifica e politica del pitagorismo.

Basavasi questo sulla necessità dell'ordine, da doversi seguire sempre e dovunque, nella vita familiare e pubblica, presupponendo in tutti i cittadini, uomini e donne, uno spirito di ferrea disciplina e d'assoluta obbedienza. Si formava una gerarchia in cima alla quale stava il Capo, che tale spiritualmente rimase sempre anche quando non era più in vita da molti anni. Ἀὐτὸς ἔφα, 'Egli stesso lo ha detto', era il motto signficante che non potevasi pensare ed operare diversamente dalla dottrina del Maestro. E questo concetto dell'ordine era di natura prettamente italiano, poiché scaturiva da un principio fondamentale di quella scuola medico-scientifica della stessa Crotone che già allora era diventata famosa nella Grecia propria e persino alla corte del re Dario di Persia, secondo cui la sanità del corpo deve consistere nell'equilibrio o concordanza delle sue potenze o forze contrarie, e cioè nella ripartizione proporzionale delle sue energie vitali. Il pitagorismo estendeva il significato di questo principio anche alla vita dello spirito e quindi alla politica; per cui secondo il proprio punto di vista tendeva a stabilire una forma di governo che rappresentasse gli interessi delle varie classi od ordini sociali.

Ordine e disciplina, voleva il Pitagorismo, così come oggi il Fascismo. Parimenti designando come il maggior male sociale l'anarchia, potevasi vantare d'aver posto termine alla sedizione, alla discordia e ad ogni spirito di parte e di non riconoscere partiti od associazioni che stessero fuori dello Stato o Città.

Con l'estensione di quel principio scientifico alla politica, alla religione, all'arte, e cioè alla vita spirituale, acquistava il Pitagorismo un contenuto altamente ideale, ma non lasciava da parte la cura del corpo; chè anzi concependo come una cosa sola la perfezione dell'anima e del corpo, in quanto questo considerava come strumento di quella, in modo che la bellezza fisica non si scompagnasse da quella spirituale e viceversa, favoriva gli insegnamenti della palestra e della medicina, le quali erano fra loro legate dal cosiddetto elemento igienico. Così l'atletica, già precedentemente tenuta in onore, ebbe un vivo culto nelle nostre città italiote, che si affermarono vittoriose nei famosi giuochi Olimpici; e fra tutte celebre diventò appunto Crotone, tanto da far nascere il detto che l'ultimo dei Crotoniati era il primo dei rimanenti Greci. Il suo nome diventò simbolo di vigoria e di bellezza umana; onde dicevasi che i suoi uomini nascevano per essere guerrieri e lottatori e che in essa si vedevano le più belle donne del mondo.

L'amore per la palestra e la nobile ambizione di conseguire la vittoria si diffusero in tutte le città della Magna Grecia; e la nostra Posidonia o Pesto ebbe un suo figlio illustre, Parmenide, il cui nome rimase segnato nella lista dei vincitori di Olimpia, all'a. 468 a. C.

Fuvvi è vero, anche allora in Italia un filosofo (e questo veramente grande) Senofane, già ricordato, venuto anch'egli dall'Oriente ellenico, il quale derise nei suoi versi il pregio in cui allora tenevasi gli esercizi ginnastici lamentando che si dessero premi ed onori alla forza fisica degli uomini mentre si trascurasse l'umana saggezza; ma, se egli aveva ragione di dolersi per sé stesso, che rampingo e povero conduceva

la stanca vita, era però nel torto quando stabilendo un distacco fra gli esercizi del corpo e quelli dello spirito, pensava che gli uni riuscissero a far trascurare gli altri. Del resto, l'illustre suo discepolo Parmenide, il vero figlio di Velia, che suolsi oggi considerare come il primo fondatore d'un sistema filosofico che veramente meriti questo nome, si accostava dopo al pitagorismo. Quanto alle città italiote abbia giovato codesto indirizzo di educazione fisica, si vide, prima che altrove, nella stessa Crotone.

Ebbe naturalmente il Fascismo pitagorico i suoi nemici ed ebbe anche i suoi fuorusciti, che riparavano nella ricca e sfarzosa Sibari; la quale retta da una gaudente e spensierata democrazia avversava Crotone e il pitagorismo cullandosi, a quanto sembra, nel culto di ideologie opposte, se narravasi di un suo cittadino che ritornato da Mileto, rinomata città per ricchezza, quale il più grande emporio commerciale dell'Oriente greco, s'affrettava a narrare ai suoi concittadini, prima d'ogni altra cosa, d'aver visto finalmente una città veramente libera!

Trattavasi della vuota concezione della libertà individuale, estranea ed avversa ai veri interessi dello Stato, che doveva condurre a rovina prima la stessa Mileto e poi le grandi città della Grecia, Atene compresa. In Sibari avvenne che quando s'impadronì del suo governo uno sfrenato demagogo, che sollevando il popolo cacciava dalla città gli aristocratici, più o meno aderenti al pitagorismo, e faceva trucidare gli ambasciatori di Crotone ai quali quelli s'erano rivolti per avere protezione ed aiuto, si venne alla guerra; e narravasi che incontro all'esercito stragrande dei Sibariti muoveva la gioventù Crotoniate con a capo il celebre atleta Milone, il quale nell'abbigliamento di Ercole, l'eroe protettore dei palestriti, con la pelle leonina, cioè, sulle spalle e la grossa clava in mano, la conduceva alla vittoria ponendo in fuga il nemico ed abbattendone, dopo, la città.

Superando valorosamente con le armi il nemico, i Crotoniati provavano di essere stati veramente educati alla scuola

della palestra. E ciò accadeva anche altrove; e la storia della Magna Grecia ci insegna come al maggiore sviluppo di potenza nei singoli Stati corrispondesse allora il maggior numero di vincitori nei giuochi Olimpici, egualmente che a Crotona, dopo a Taranto ed infine a Reggio.

Noi oggi vogliamo che la nostra gioventù studentesca coltivi gli esercizi del corpo, sia pure a costo di perdere qualche ora di lezione di scuola, convinti che essi valgono a rinvigorire efficacemente anche le facoltà dello spirito. Se i pitagorei, infatti, furono famosi presso i contemporanei come atleti, non dimentichiamo che celebre veramente rimase il pitagorismo per il culto della scienza.

Non occorre richiamare alla memoria cose assai note, quando si sa che il pitagorismo, oltre che favorire gli studi di medicina, legava il suo nome alle scienze dei numeri e degli astri. Un nuovo fervore di carattere scientifico invase la mente di codesti antichi nostri compaesani, per cui accanto all'aritmetica sorsero e si svilupparono alacramente la geometria e la meccanica razionale, la fisica e la cosmologia. Né lasciavano nell'oblio la musica, la nobile arte dei suoni come essi la chiamavano, cui attribuivano una grande efficacia morale in quanto ricreasse ed addolcisse il carattere aspro degli uomini, e poi l'architettura, dalla quale traevano nascita i celebri templi, ed infine la scultura che serviva ad innalzare statue non solo agli dèi, ma anche agli atleti che fuori avevano onorato il nome della città natale.

Il pitagorismo mirava a sviluppare tutte le facoltà umane, fisiche ed intellettuali, non diversamente di come oggi fa il Fascismo; il quale « *concependo la vita in modo spirituale* », mentre educa i giovani ai giuochi della palestra ed ai campionati di lotta, porge efficace impulso al progresso degli studi classici ed umanistici ed alle ricerche di puro carattere scientifico. In entrambi riscontrasi l'importanza grandissima dell'educazione della gioventù, destinata a formare e a dare le nuove generazioni: educazione fisica, letteraria ed artistica, morale e politica. Un punto anzi v'è fra

loro di comune ed è questo, che l'educazione della gioventù ha carattere nazionale, nel senso che se agli antichi, agli Italoti cioè, mancava il nostro concetto di nazione, limitandolo ciascuno alla propria città-Stato, anch'essi però, come noi, tendevano i loro sforzi verso la prosperità e la grandezza della patria, con questo anche di simile, che come il Fascismo, oltre che nazione e patria, è « *legge morale, che sopprime l'istinto della vita chiusa nel breve giro del piacere per instaurare nel dovere una vita superiore libera da limiti di tempo e di spazio* », così i pitagorei, credendo in una influenza profonda della morale sulla politica, svolgevano un'ampia predicazione di doveri, per tutti, per i fanciulli, i giovinetti, gli uomini maturi, i vecchi e le donne.

‘Pensiero ed azione’, motto formulato poi da uno dei grandi Italiani dell'età nostra — in perfetta collaborazione agivano in quel tempo antico per il benessere dei cittadini; onde non si cercava, in fine, di creare soltanto lottatori od uomini di scienza e d'arte, ma anche lavoratori della terra, di quella terra che anche allora era la prima sorgente di ricchezza per il paese.

Si sa che in quei tempi fiorentissima fu l'agricoltura nel Mezzogiorno di Italia ed assai copiosa la produzione del grano, quando si doveva pur lottare contro la malaria. Perché, v'era anche allora la malaria nelle coste del Bruzzio e della Lucania, e v'era stata sin dalle origini delle nostre città (possiamo affermarlo per Metaponto, Sibari e Pesto); ma veniva oppugnata vittoriosamente dalle sane energie degli agricoltori e dalla saggezza degli uomini di governo. Da oltre cinquant'anni a questa parte, s'è cercato far credere il contrario da parte di studiosi, che animati da spirito materialistico hanno voluto erroneamente dimostrare d'esser stata dessa, la malaria, il grande fattore storico che con la sua assenza o presenza abbia deciso in ogni tempo della grandezza o decadenza dei popoli, quando invece è manifesto che di codesti mutamenti essa è effetto, e non causa.

Più che allora, oggi il Fascismo promuove l'incremento

della produzione del grano e, munito di nuovi e grandi mezzi, con straordinaria energia compie meravigliosi lavori di bonifica della terra per restituirla ai contadini in quelle condizioni sane in cui s'era trovata un tempo, prima cioè che decadenza politica ed economica e secolare mal governo di uomini l'avessero abbandonata all'azione malefica della febbre, distruggitrice di vite umane. Perchè, come oggi « *il Fascismo vuole l'uomo attivo ed impegnato con tutte le sue energie e lo vuole virilmente consapevole delle difficoltà che ci sono e pronto ad affrontarle, concependo la vita come lotta* », così allora i pitagorei, esaltando il lavoro e condannando come esiziale l'ignavia, insegnavano che l'uomo deve lottare affrontando fatiche e sacrifici.

Il cittadino — essi aggiungevano — col lavoro, con la lotta e con la forza di carattere che ne consegue, deve porsi in condizione di bastare a sé stesso, d'essere, cioè, indipendente: verificatosi ciò per i singoli cittadini, avviene egualmente per la Città o Stato, il quale allora raggiunge il meglio, risultando organizzato in modo da non aver bisogno dell'elemento straniero sia riguardo alla potenza politica o militare sia rispetto a tutte le capacità morali. Così la pensavano; dal che appare come interesse di singoli anche per il pitagorismo significasse benessere della collettività, della società guardata nel suo insieme, e perciò dello Stato, che assomma tutto in sé, e come quindi non stessero del tutto estranei all'odierna dottrina per la quale « *tutto è nello Stato, e nulla di umano e spirituale esiste e tanto meno ha valore fuori dello Stato* ».

Dico non del tutto estranei, perchè naturalmente nel pitagorismo non si riscontra chiaramente formulata la netta concezione antiindividualistica del Fascismo, la quale « *è per lo Stato, ed è per l'individuo soltanto in quanto esso coincide con lo Stato, ed è per la sola libertà che possa essere una cosa seria, la libertà dello Stato e dell'individuo nello Stato* »; non vi si può riscontrare, ma sostanzialmente vi si intravede attraverso quanto allora si predicava intorno alla

Legge, posta fra le cose degne di venerazione e stante perciò al di sopra d'ogni persona, cui si raccomandava di ubbidire senza ipocrisia e in perfetta buona fede. La Legge equivaleva allo Stato.

«Il Fascismo è contro la democrazia, ma è la forma più schietta di democrazia, se il popolo è concepito come dev'essere, qualitativamente e non quantitativamente».

Ora il pitagorismo dottrinarmente non prendeva netta posizione contro la democrazia, ché anzi non la escludeva dalla costituzione statale, la quale avrebbe abbracciato in sé le varie forme di governo, la democratica compresa; ma nella realtà la costituzione pitagorica era aristocratica, come aristocratica era appunto in Roma la cosiddetta forma mista di governo che, derivata dalla stessa dottrina pitagorica, si discuteva nel Circolo degli Scipioni come la forma perfetta di governo, in quanto il presunto accordo dei tre poteri del consolato, del senato e del popolo, sarebbe corrisposto alla fusione dei tre elementi monarchico, aristocratico e democratico. Del resto, la concezione pitagorica, non diversamente dalla Fascista, può dirsi aristocratica nel senso migliore e genuino della parola, solo in quanto migliori vuole i cittadini nell'interesse dello Stato.

Poiché lo Stato socialmente per i pitagorei fondavasi sull'ordinamento della famiglia, questa era oggetto di particolari cure, per cui promovevasi l'elevazione morale ed intellettuale delle persone che vi stavano a capo, donne comprese. Riconoscevasi l'importanza singolare della funzione che esercita la donna nel seno della famiglia, ove essa, fatto singolare, aveva una posizione, se non privilegiata, certo preminente. E questo riconoscimento aveva allora un riflesso in tutte le manifestazioni sociali, le religiose comprese. Significante è il fatto che il pitagorismo ammise nella sua Scuola le donne, esempio primo e forse unico nell'età antica. Oggi, mutati i tempi e le concezioni della vita, la donna svolge una molteplice attività sociale. Molte donne frequentano anche le nostre scuole universitarie; e forse son troppe.

Non mancano analogie fra pitagorismo e Fascismo; ma il punto fondamentale di contatto fra loro, sta nel rispetto per la tradizione, che l'uno e l'altro addimostrano nei campi della religione, degli studi e della politica. È comune ad entrambi la tendenza a rispettare ciò che già è penetrato nella coscienza popolare, spiegando opera di rinnovamento e non di distruzione.

Abbiamo visto che il Fascismo stabilendo un concordato con la Chiesa e cioè compiendo atto di singolare significato storico, è andato incontro ad aspirazioni che avevano secolari radici nella coscienza del nostro popolo, tradizionalmente cattolico. Or bene, il pitagorismo non solo favoriva lo sviluppo del sentimento religioso, ma poneva la religione a base d'ogni sua dottrina.

Il problema religioso era però allora complicato e di non facile soluzione, perchè mentre fiorente era nelle città italiote il culto per le divinità greche, trovavasi in contrasto con vetuste credenze, che poi furono dette orfiche, proprie delle popolazioni indigene; le quali già da per sé rappresentavano un grande risveglio religioso nel Mezzogiorno d'Italia. Trattavasi di credenze popolari o superstizioni, quali principalmente quelle dell'animale 'totem' e del 'tabù', così designate ai nostri giorni con nomi che rispettivamente si son riscontrati in analoghe concezioni di popolazioni di civiltà primitiva dell'interno d'America e della Polinesia.

Circa il 'totem', erano usanze di rispetto per l'animale, cui originariamente si credevano stretti da legami di parentela i membri delle singole tribù o genti, e dal quale si ritenevano alla loro volta tutelati. Così il toro o vitello era 'totem' della popolazione italica, abitante in origine nella regione dell'Ionio estendentesi fra Sibari e Locri; e non diversamente accadeva del lupo per i Lucani, i quali, egualmente che gli Irpini, ('hirpus' = lupo), da esso facevano derivare il proprio nome; e così via. Caratteristico è il particolare che ancora in tempi posteriori, i Lucani ricordavano un antico loro re, Lamisco, il quale

avrebbe avuto il terzo dito del piede simile a quello del lupo; e, infatti, si conobbe un tempo e fu studiata una pittura vascolare lucana rappresentante la danza di tre vecchi, dei quali quello che stava in mezzo non aveva il piede di essere umano ma di quadrumano, con un dito terminante in un vero artiglio di lupo. Avrebbe rappresentato quella pittura una delle tante cerimonie indigene mantenute in vita dal movimento orfico, in onore dell'animale ritenuto sacro.

Per il 'tabù', trattavasi d'interdizione di toccare o mangiare certe cose, animali o vegetali, come il gallo e le fave. Cibarsi di fave, era un delitto da non potersi in alcun modo espiare; e scrittori posteriori non riuscivano poi a darsi ragione del verso d'un poeta orfico, in cui era detto all'iniziato che per lui mangiare fave sarebbe stato l'istesso che mangiare la testa dei suoi genitori. In verità era, quella, una forma di 'tabù', per cui mangiare quei legumi significava ucciderli, in quanto certe piante eran ritenute esseri viventi al pari degli animali.

Ora il pitagorismo non distruggeva codeste credenze indigene, le quali basavansi su antiche tradizioni sacre del popolo; ma invece correggendole ed ordinandole innovava la vecchia religione e riuscendo così a conquistare la coscienza popolare penetrava fino nei più bassi strati sociali. Ed allora acquistava meraviglioso sviluppo il cosiddetto orfismo, diventando uno dei grandi fenomeni spirituali che a distanza di secoli si riscontrano nella storia dei popoli. Furono resi per la prima volta chiari e ben distinti i concetti dell'espiazione dei delitti, del sacrificio in onore dei morti ed infine dell'immortalità dell'anima; onde si ebbe la netta visione di un mondo dell'al di là, ove tutti gli uomini avrebbero trovato premio o castigo delle loro opere compiute in vita.

Straordinario vigore assunse nella comune coscienza l'aspirazione ai beni di una vita ultramondana; e fino ad oggi ce ne fanno testimonianza le famose laminette auree che si ponevano in pugno al defunto, nelle quali erano scritte le istru-

zioni perchè l'anima potesse compiere il viaggio nel mondo dello al di là, nel regno cioè della divina Persefone, e raggiungere la tanto sospirata beatitudine eterna. Alla distanza di tanti secoli, ancora commovente riesce la lettura di quelle iscrizioni in caratteri greci e in un linguaggio, che talvolta assume tono d'una solennità veramente epica, quale riscontrasi principalmente nella nota laminetta di Petelia (oggi Strongoli), piccola città del Bruzzio. Ecco cosa vi si legge:

« Tu (cioè l'anima) troverai alla sinistra della magione di Ade una fonte, presso cui s'erge un bianco cipresso; evita d'appressarti a questa fonte. Ma tu ne troverai più innanzi un'altra che nasce dal lago della Memoria e versa fresca acqua. Guardiani vi stanno accanto. Tu di' loro: ' Sono una figlia della Terra e del Cielo; chè anch'io ho in me qualche cosa di celeste, e voi stessi lo sapete. Ardo dalla sete e mi sento morire. Datemi dunque al più presto dell'acqua fresca che proviene dal lago della Memoria '. Essi ti faranno bere alla fonte divina; e tu insieme ad altre entrerai tosto nel regno degli eroi ».

Ma nell'impeto del fervore religioso si trascinò, dal momento che prendevano il sopravvento le vecchie superstizioni indigene, alimentate ed alterate da credenze esotiche; e il pitagorismo reagì vittoriosamente e non ammise che gli uomini facendo rinuncia dei beni presenti, potessero vivere soltanto della speranza di raggiungere, dopo morte, quelli della vita futura. Ciò si sarebbe trovato in aperta antitesi con le sue concezioni non solo religiose, ma politico-sociali, secondo le quali, come s'è visto, il cittadino in pieno svolgimento delle sue forze fisiche e spirituali, doveva condurre vita operosa, a vantaggio della famiglia e dello Stato. Il pitagorismo non poteva ammettere, come non potremmo pensarlo noi oggi, che allora avesse a verificarsi ciò che realmente accadde molti secoli dopo, quando attraverso il misticismo medievale disprezzando beni terreni e godimenti della vita si percorrevano le vie delle città d'Italia al grido di « cupio dissolvi »: ' bramo di struggermi '. I pitagorei vit-

toriosi, nel fervore d'una pura religione continuarono ad amare la vita; e certo, anche noi, che rispettiamo la religione « *come una delle manifestazioni più profonde dello spirito* », non intendiamo rinunciare ai beni terreni.

Sta di fatto che il pitagorismo, non diversamente dal Fascismo, favorendo ed onorando la tradizione religiosa conquistò la coscienza popolare. Anche la cultura si accostò alla religione. E si può dire che allora per la prima volta fu vista al mondo la scienza dare la mano alla fede; chè i più illustri pitagorei furono tutti uomini di scienza.

Il pitagorismo, come ho detto e come del resto è noto, diede straordinario sviluppo alle scienze dei numeri e degli astri. Or bene; con numeri furono designate idee morali e religiose e financo gli dèi stessi, ed aritmeticamente venne data forma alla rivelazione che il Maestro avrebbe fatto all'umanità mediante la famosa 'Tetraktys' per la quale i pitagorei erano soliti giurare, immaginata come il numero perfetto, il Dieci, rispondente alla somma dei primi quattro numeri e rappresentata con un triangolo decadico. Era, questo, niente altro che un simbolismo, per il quale la scienza matematica, importata dal di fuori, richiamandosi a vecchie tradizioni indigene, assecondava la tendenza religiosa d'attribuire a certi numeri un valore sacro o virtù misteriosa. Tanto, che vi fu un illustre pitagoreo che voleva trovare i numeri anche delle cose naturali, come l'uomo e il cavallo, contando le pietruzze che gli erano servite per segnarne schematicamente la figura. Oggi, forse, ci sarebbe da ridere su tutto ciò, ma trattavasi di credenze che avevan radici nella coscienza e, per così dire, nella fantasia di quelle popolazioni; e sta di fatto che nel Mezzogiorno d'Italia le cose e le persone sono state sempre indicate dalla fantasia popolare con numeri e con figure simboliche e che oggetto d'attenzione è stata sempre la 'smorfia' del lotto.

Il rispetto della tradizione, da parte del pitagorismo, non riguardava del resto, soltanto la religione, ma ancora ogni altra manifestazione dello spirito.

Favoriva gli studi di medicina, che aveva trovati già fiorenti in Crotone; accoglieva nella legislazione principii fondamentali, ormai di carattere tradizionale, dei codici di Zaleuco e di Caronda; dava grande incremento al culto della musica, quando già famosa era la scuola musicale e poetica di Locri per opera di Senocrito, che un poeta greco doveva salutare come 'colui che aveva meditato l'Itala armonia'.

Ma più vivo ancora e più caratteristico era nel pitagorismo il rispetto per la tradizione nel campo della politica, in cui tutto volle innovare e nulla distruggere. Avendo trovato in Crotone un governo aristocratico, a capo del quale stava un Senato od assemblea degli anziani, ne rispettò la costituzione e nello stesso tempo creò un Sinedrio dei membri più autorevoli del Partito, stretti fra loro dal vincolo del giuramento. Era, questo, una specie di 'club' o meglio di Gran Consiglio, che stando al di fuori del Senato faceva soltanto sentire la sua influenza, sì da potersi dire che il Partito governasse di fatto per mezzo delle autorità costituite. Così gli interessi ed i fini del Partito si accordavano e si identificavano con quelli dello Stato e l'azione dell'uno dava per risultato che all'interno e al di fuori si rafforzasse l'autorità dell'altro.

Ora tutto questo, che io ho rilevato, viene a costituire analogie fra i due grandi fenomeni storici e punti di contatto i quali sono resi più visibili per ciò, che in entrambi il contenuto della dottrina ha carattere di universalità.

Il carattere d'universalità della sua dottrina fece sì che il pitagorismo si diffondesse in Italia e nella Grecia propria porgendo agli altri i tesori della sua spiritualità. Per le vie della Puglia e della Lucania, del Sannio e della Campania, giungeva in Roma quella civiltà che, fra le tante cose, portava seco il nome d' 'Italia', in origine sorto sulle coste del Bruzzio bagnate dall'Ionio e che già era arrivato in questo golfo, alle sponde del Sele, per compiere il suo cammino sempre in su, verso il Lazio e l'Etruria e la valle padana e raggiungere, in fine, con Cesare, le Alpi. Nello stesso tempo

nella Grecia si conosceva e si studiava la dottrina pitagorica, della quale a tutt'oggi si riscontrano le tracce in Platone ed Aristotele e, in genere, nei cosiddetti teorici del IV secolo a. C.; e quando Platone veniva a Taranto per conversare con l'illustre Archita, il sannita C. Ponzio Telesino recavasi in quella città per ascoltare la parola dei due dotti.

Oggi per l'universalità del suo contenuto politico-sociale il Fascismo si diffonde fuori l'Italia, in vari paesi d'Europa ed oltre Oceano. E ciò avviene con una rapidità ed una efficienza pratica, che naturalmente non ebbe e non poteva avere il pitagorismo, il quale si diffuse, più che altro, rispetto alla scienza e alla cultura mentre il Fascismo si espande nel campo della politica mondiale; perchè, a parte la diversità dei tempi, il pitagorismo non ebbe un Capo, quale ha il Fascismo, che con straordinario vigore di pensiero ed azione desse impulso meraviglioso all'attuazione pratica della sua dottrina; ed anche perchè, il nostro Mezzogiorno mancava allora di un ricco patrimonio di tradizioni storiche, quale oggi ha l'Italia.

Con la scienza degli astri, sollevandosi al di sopra della terra i pitagorei facevano volgere gli sguardi verso il Cielo, ove, nella Via Lattea, da cui percepivasi la dolcissima armonia delle sfere, era riserbato posto, dopo morte, agli spiriti eletti o benemeriti della patria.

Noi oggi col nostro dovizioso ed ampio patrimonio di tradizioni storiche in tutti i campi della attività spirituale, nella letteratura, cioè, e nella scienza, nelle arti, nella religione e nella politica, richiamando alla memoria delle nuove generazioni i nomi e le opere di insigni personaggi ed eroi, potremmo davvero immaginare che sulla Via Lattea stessero schiere infinite di numi tutelari della nostra stirpe, i quali tutti ci riporterebbero col pensiero alla madre Roma: a quella di ieri, la terza Roma del gran Re Vittorio Emanuele II, di Mazzini, di Cavour, di Garibaldi, rappresentanti del nostro riscatto nazionale; a quella della età di mezzo, regina della coscienza religiosa universale; alla più antica, la dominatrice del mondo, maestra di diritto e di scienza politica, creatrice

d'una lingua immortale. A questa Roma più antica, la Roma di Cesare, col simbolo dei Fasci si ricollega, in fine, la Roma d'oggi, ove tutte le glorie della patria convergono e si concludono; onde il Fascismo, dal punto di vista della cultura, risale attraverso i tempi fino all'età più antica mostrando come vi sia unità e perpetuità nella storia del nostro popolo, e promuove una revisione critica del nostro passato al fine di chiarire e determinare la verità storica.

Determinare e chiarire la verità storica; perché, noi, lontani da ogni artificioso nazionalismo vogliamo che il patrimonio storico dell'Italia resti spiritualmente nostro e che non sia decimato o deturpato dallo straniero, e che quindi la storia della Magna Grecia sia collocata al posto che le spetta per nobiltà di natali e, sia pure, per anzianità e che non si cerchi più di trasformare l'antica storia Romana in gallica e quella d'Italia dell'età di mezzo in teutonica.

Noi dobbiamo fare in modo che la nostra cultura, sottraendosi, nei limiti dovuti, all'influsso della cultura straniera, diventi spiritualmente nostra e cioè italiana, e, come tale, eserciti una nobile funzione educativa, che riesca ad infondere fiducia, ardimento e volontà di potenza e di grandezza per l'avvenire. Volontà di potenza e di grandezza non significa per noi imperialismo, nel senso comune della parola.

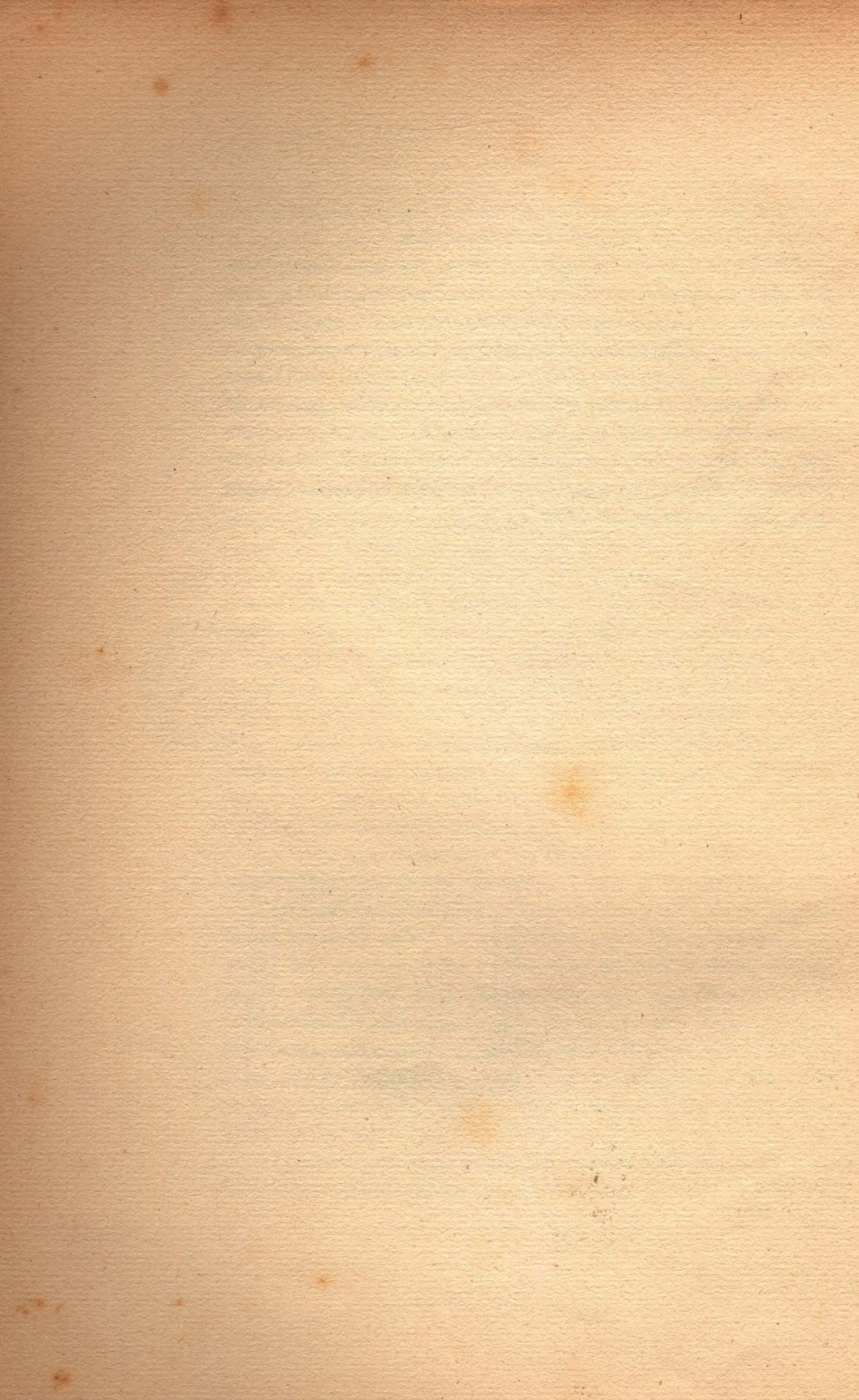
La tendenza naturale a diffondere negli altri paesi la propria dottrina al fin di bene, portò il pitagorismo alla divulgazione per il mondo di precetti ispirati a sensi di profonda umanità, intesi ad esercitare i più nobili sentimenti: quelli dell'onore e della verità, dell'amicizia e della lealtà. Ma il pitagorismo non era pacifista, ché anzi insegnava di combattere, e non solo con le parole ma coi fatti, gli improbi una volta divenuti nemici, essendo, essi dicevano, costesta guerra legittima e santa; e promosse per ben due volte la formazione della Lega Italiota a difesa della civiltà dalle minacce dei barbari.

Di sua natura non è, certo, il Fascismo pacifista; ma con la sua inesauribile attività oggi tende a stabilire legami di

amicizia con le altre nazioni perchè si abbia al mondo il trionfo di principii di giustizia e di equità.

Noi Italiani non vogliamo la guerra, ma non abbiamo anche nulla da temere, perchè la dottrina Fascista, più di quanto non avvenisse anticamente col pitagorismo, ha posto di già salde radici nella coscienza del popolo Italiano e più fervido che allora è lo spirito d'obbedienza agli ordini dell'Uomo che con mente possente guida la Nazione nel cammino da compiere verso i suoi migliori destini. Ordinerà, e sarà sempre ubbidito; perchè a noi, come ai nostri antichi del Mezzogiorno d'Italia, sarà bastevole sentir ripetere il motto: Ἀὐτὸς ἔφα, 'Egli stesso lo ha detto'.





Dello stesso Autore:

Storia della Magna Grecia:

Vol. I, 2^a edizione L. 48,—

Vol. II, » 48,—

Vol. III, » 40,—

La Alessandra di Licofronte, testo traduzione e

commento » 25,—

Cicerone e i suoi tempi:

Vol. I. Dalla nascita al consolato (a. 106-63 a. C). » 35,—

» II. Dal consolato alla morte (a. 63-43 a. C). » 45,—

Tiberio successore di Augusto » 30,—

25000

Antiquariato